

parola colorita, che la validità delle sue argomentazioni.

Molti oratori, e fra questi, se non isbaglio, anche l'onorevole Chimirri, hanno sostenuto che il dazio sui cereali è pagato non dai consumatori, ma dai produttori esteri e dai mediatori.

Ma, o signori, basta gettare uno sguardo sopra i listini di commercio, che riportano i prezzi del grano, per persuadersi del contrario.

Io ho consultato stamane il *Journal d'agriculture pratique*, che riporta il prezzo dei grani sui mercati di Europa, del 20 giugno scorso.

Ebbene, che cosa risulta da quel prospetto? Risulta che i paesi, i quali sono difesi da dazio, hanno il prezzo del grano costantemente più alto dei paesi che non sono difesi dal dazio. Guardate i paesi senza dazio. Inghilterra: il prezzo medio del grano sul mercato di Londra è di lire 18.70. Belgio: il prezzo medio del grano sul mercato di Lovanio è di lire 18.50, sul mercato di Gand di lire 18,50, sul mercato di Liegi di lire 18.70, su quello di Anversa di lire 18.40. Olanda: il prezzo medio sul mercato di Amsterdam è di lire 17.50.

Guardate ora il prezzo del grano nei paesi difesi dal dazio. Francia: prezzo medio del grano lire 23.80. Italia: prezzo medio del grano sul mercato di Milano lire 22.40. Sopra altri mercati di Italia i prezzi oscillano intorno a lire 22. Mi pare che queste cifre sieno abbastanza eloquenti. Esse dimostrano che il prezzo del grano nei paesi che hanno dazio è, dove più, dove meno, ma da per tutto costantemente superiore al prezzo del grano nei paesi che non hanno dazio. Io non ho desunto questo principio dai libri di economia classica dei quali adesso non si vuole più sentire parlare, ma l'ho ricavato da documenti molto pratici quali sono i listini commerciali.

Ma, s'incalza, il prezzo del grano poco importa: ciò che importa è il prezzo del pane, e si dice che il prezzo del pane dipende da molti coefficienti i quali sono indipendenti dal prezzo del grano.

Io posso concordare, e concordo pienamente, che il prezzo del pane dipende da moltissimi coefficienti; poichè non dimentico il prezzo della mano d'opera, il valor locativo, il dazio di consumo, il costo del danaro, ma non posso di certo concordare che fra questi coefficienti occupa il posto principale il prezzo del grano.

C'è una proposizione sulla quale credo, tutti amici e avversari dell'economia classica, possiamo esser d'accordo, ed è questa: che il prezzo della materia prima è un coefficiente importante

e che sta in prima linea nel posto dei prodotti. Ora, finchè voi non mi dimostrerete la falsità di questa proposizione, io non potrò credere alla vostra asserzione che, cioè, il prezzo del grano sia un coefficiente trascurabile del prezzo del pane.

E vengo subito alla mia dichiarazione, perchè non intendo fare un discorso. Io considero nel dazio sul grano un rimedio inefficace e pericoloso per l'industria agricola. Considero nel dazio del grano un provvedimento che è dannoso alle classi disagiate, senza distinzione fra plebi cittadine e plebi agricole. Considero nel dazio sul grano un atto impolitico, perchè potrebbe venir giorno in cui le classi disagiate rinfacciassero questo atto come un atto egoistico a noi che oggi siamo la classe dirigente.

L'onorevole presidente del Consiglio ieri disse che, quando i bisogni della finanza stringono da ogni lato non si può scegliere fra tasse o tasse; bisogna prenderle tutte. Io osservo che questo argomento non è stato tenuto buono per il ripristinamento dei decimi; non può dunque valere, a senso mio, a imporre oggi l'aumento del dazio sul grano. Per queste ragioni io voterò contro questo articolo, confermando, col voto che oggi sarò per dare, altri due voti che sopra lo stesso argomento ho dato nell'anno decorso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Pignatelli ha facoltà di parlare.

Pignatelli. Io non intendeva prendere parte a questa discussione perchè sono deciso di approvare, come approverò, la legge tale quale è stata presentata; ma ho chiesto ora di parlare soltanto per fare alcune osservazioni all'egregio mio amico onorevole Canzi, giovandomi delle sue stesse enunciazioni.

Egli, parlando dei cereali, diceva che in Italia abbiamo questa proporzione: il 95 per cento di coloro i quali sogliono piantare grano tanto quanto basta per i loro bisogni, e appena il cinque per cento di coloro i quali fanno un'industria, su vasta scala, di questa produzione di grano.

Ma ciò che per me importa è che questa produzione di grano si fa in tanta quantità in Italia, che non solo è sufficiente ai nostri bisogni, ma, stando alle statistiche, abbiamo un'eccedenza da 5,000 a 10,000 ettolitri all'anno. (*Interruzione dell'onorevole Canzi*).

Questo le statistiche hanno detto. In qualunque modo però, io tengo a dichiarare che, stando così